

Mariangela D'Ambrosio

CYBERBULLISMO E DEVIANZA EMOZIONALE

LA COMPRENSIONE DEL COMPORTAMENTO
EMOTIVO DEVIANTE NELLA SINTESI
FRA REALE E VIRTUALE



AREA 14
SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

Il bullismo e il cyberbullismo sono da tempo oggetto di studio della sociologia, che si è concentrata però più sugli aspetti psicologici del fenomeno che su quelli squisitamente sociologici. Il taglio scelto da questa ricerca offre una prospettiva inedita che trova il proprio riferimento elettivo in un filone americano di studi sull'argomento e si addentra in un aspetto poco indagato del bullismo in generale e del cyberbullismo in particolare: quello della «devianza emozionale», ovvero del mondo delle emozioni come spazio del fraintendimento, entro il quale si inscrivono le dinamiche più violente di incomprensione, rivalsa e dileggio. Il libro mostra come il cyberbullismo non possa essere considerato solo un nuovo fenomeno di bullismo agito con mezzi diversi, ma vada piuttosto inquadrato in un ambito più ampio di comportamenti «devianti» oggi molto frequenti tra gli adolescenti.



Mariangela D'Ambrosio ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca presso il Dipartimento Giuridico dell'Università degli studi del Molise; attualmente è assegnista di ricerca e docente a contratto presso il Dipartimento di Economia del medesimo ateneo.



*Pubblicazione scientifica validata
dal Comitato Scientifico della Collana*

www.universityresearch.erickson.it

€ 22,00

ISBN 978-88-590-2393-7



9 788859 023937

www.erickson.it

INDICE

PREFAZIONE (<i>Davide Barba</i>)	7
INTRODUZIONE	11
CAPITOLO PRIMO	17
Cyberbullismo e devianza emozionale on line	
CAPITOLO SECONDO	57
Emozioni on line: comunicazione virtuale e devianza	
CAPITOLO TERZO	87
Per una lettura psico-socio-criminologica del bullismo on line	
CAPITOLO QUARTO	119
Dalla devianza emozionale alla ristrutturazione affettivo- emotiva e sociale degli adolescenti nei casi di cyberbullismo	
CONCLUSIONI	161
BIBLIOGRAFIA	167

PREFAZIONE

Davide Barba

Il cyberbullismo si differenzia da qualunque altra forma di violenza per alcune caratteristiche che gli sono proprie e che lo rendono, oltre che particolarmente subdolo, anche destinato a crescere tra i fenomeni diffusi tra gli adolescenti.

Un primo livello di effetti che hanno spesso drammatiche conseguenze sulle vittime è quello psicologico, sempre o molto spesso accompagnato dalla ripetitività insistita e compiaciuta dell'atto andato a segno. Ma la vera matrice simbolica che qualifica lo scontro con il cyberbullo è la mancanza quasi totale di individuazione immediata dell'attacco. Spesso è difficile riconoscere subito l'*offender*, ma soprattutto è molto difficile ammettere di averlo riconosciuto. Il potere dello scontro è determinato non solo dalla ovvia sorpresa per il sopruso subito o per le offese inaspettate, ma, soprattutto, dalla difficoltà di prendere atto che una persona, apparentemente prossima, considerata «amica» o comunque legata a noi da un qualche rapporto, perché magari ci ha accompagnato o ci accompagna in un pezzo di strada, possa intenzionalmente volerci ferire o rendere la vita impossibile.

Il modello sociale che si accompagna a questa drammatica sensazione di perdita e di lutto irreversibile e molto doloroso è definito di «deindividuazione». L'anonimato visivo, infatti, aumenta e, direi, amplifica l'influenza sociale delle norme di gruppo e la «depersonalizzazione». Qui con «depersonalizzazione» si intende non solo la condizione psicologica come effetto o causa della cyberviolenza, ma anche la «necessità» di ricorrere alla perdita di sé per conquistare uno spazio inedito di forza o di infinita debolezza, a seconda che si viva l'esperienza dell'*offender* o della vittima.

Il gioco perverso si annuncia con ripetuti attacchi anonimi o di difficile individuazione, ovvero di negata acquisizione cognitiva, che definiscono il

«campo di azione», il quale non è un campo «visivo», ma uno spazio assolutamente libero e infinito, uno scenario «mentale» in cui il gatto e il topo si trovano protagonisti di un'estrema e logorante caccia che può non far intravedere una fine e minaccia di ripresentarsi eternamente. Questa caratteristica del cyberbullismo è alimentata altresì dalla mancanza di segnali fisici e sociali di questo particolare tipo di aggressione.

Per questo motivo l'autore dell'aggressione difficilmente si confronta con i risultati tangibili della sua azione presenti sul corpo della vittima. Non ha, molto spesso, la possibilità di «riconoscere» il profilo devastante della sua aggressione. Ciò in qualche modo lo protegge, ma rende ancor più crudele il gesto, che non si confronta quasi mai con l'effetto, persistendo il carattere di «spazio» simbolico ma estremamente concreto di azione violenta autogestita e circoscritta al rapporto tra i due, con rari esiti di ricaduta al di fuori di questo circuito.

Secondo alcuni studiosi degli effetti provocati dalla mediazione comunicativa del mezzo elettronico, la mancanza di segnali tangibili del proprio comportamento, combinata con la depersonalizzazione, favorisce un aumento e una moltiplicazione degli atteggiamenti antinormativi e la disinibizione di atti che, in presenza di una qualunque forma di controllo, anche indiretto, non si manifesterebbero. Dall'altro lato (il punto di vista della vittima), le caratteristiche qui richiamate non consentono una chiara interpretazione del messaggio offensivo, che viene immediatamente percepito come un'intrusione nella propria dimensione privata e personale, vissuta in completo isolamento, anche perché spesso coloro che potrebbero attivare una qualche forma di controllo e di deterrenza (sia in entrata che in uscita), ad esempio i genitori, non hanno alcuna dimestichezza con lo strumento utilizzato.

La vittima di un'aggressione cyber tende inoltre a non raccontare immediatamente la propria esperienza; in molti casi sono i sintomi correlati o i comportamenti anomali a mettere sull'avviso le agenzie di controllo e lo stesso spazio familiare. Non sempre però gli interventi che nascono da questo genere di osservazioni riescono a impedire gli effetti importanti, che spesso si manifestano per la vittima, come anche per l'*offender*, nelle relazioni interpersonali e in genere nella diminuzione sensibile della qualità delle esperienze esistenziali.

La sociologia si è occupata da tempo del bullismo tradizionale, detto anche bullismo off line. Poi, negli ultimi anni in particolare, l'interesse degli studiosi si è spostato sul cyberbullismo, ma i lavori si sono concentrati per la maggior parte sugli aspetti psicologici del fenomeno, che pure rivestono un'importanza significativa, dato il contesto e gli effetti dei comportamenti nocivi, che interessano in particolare vittime e *offender* molto giovani.

Il taglio prescelto da questo lavoro di ricerca offre uno sguardo inedito e di impronta decisamente sociologica sulla realtà del cyberbullismo. Si

addentra e riferisce di un aspetto poco indagato dagli studi sul fenomeno, guardando al mondo delle emozioni come allo spazio del fraintendimento, al perimetro entro il quale spesso si inscrivono le dinamiche più violente di incomprendimento e rivalsa, di curiosità e diletto, di apertura incredula e verifica del proprio abito mentale. Una «situazione emozionale» che, facendo riferimento a un noto filone americano di studi sull'argomento, si definisce di «devianza emozionale».

Il cyberbullismo, infatti, non può più considerarsi soltanto un nuovo fenomeno di bullismo agito con altri mezzi, quelli elettronici e della comunicazione in generale. Va invece inquadrato in un ambito di comportamenti oggi molto frequenti tra gli adolescenti che, partendo dalla deindividuazione, arriva alla reificazione o mercificazione dell'altro come strumento di controllo delle pulsioni violente, come terminale della perdita di senso delle relazioni umane, come constatazione oggettiva del proprio potere che ha necessità di manifestarsi nelle forme dell'assoggettamento e della derisione. Queste dinamiche sono speculari. Dall'altro lato corrispondono all'incapacità di razionalizzare e reagire, all'impossibilità di comunicare il dolore, alla sofferenza di vivere in solitudine la triste esperienza del vile atto del nemico invisibile.

A questo si aggiunga il potere del «contesto», quello che gli americani definiscono «effetto snowball». Un primo atto di violenza persecutoria può sfuggire di mano all'*offender* e diventare una catena di atti e comportamenti violenti da parte di chi, intercettato il messaggio, lo replica, per le stesse ragioni dell'*offender* principale o perché lo trova divertente. Questa è un'altra frontiera del cyberbullismo che personalmente ritengo si debba ulteriormente indagare, visto il suo devastante effetto moltiplicatore.

Lo storico Howard Segal sostiene che tutti gli sviluppi tecnologici sono «benedizioni miste», cioè manifestazioni dell'ingegno umano che offrono alla società enormi benefici ma anche oneri inaspettati. Ebbene, guardando alle radici del problema, come prova a fare questo lavoro di ricerca, la natura dei fenomeni ha sempre un'origine semplice, più vicina a noi di quanto possa sembrare.

Una riflessione sull'universo emozionale giovanile e sui suoi risvolti più o meno intenzionali può aiutare a percorrere sentieri nuovi, che consentono di gettare uno sguardo lontano. Infatti, mentre la definizione di cyberbullismo cambia di continuo (prima si incentrava sulle attività di *offender* attraverso i testi elettronici e poi, via via, con i processi di sviluppo tecnologico, è stata declinata in modo sempre diverso), la matrice di questo modo di «rappresentarsi» o annullarsi dietro uno strumento, spesso anonimo, resta uguale e probabilmente legata alla sfera emozionale.

Da questo contributo si può ripartire per conoscere gli aspetti più nascosti del cyberbullismo.

INTRODUZIONE

Quando sfuggono al controllo,
le emozioni possono rendere stupidi individui intelligenti.

Daniel Goleman

La tecnologia, definita oggi «sociale» in quanto parte integrante della vita comunitaria, *longa manus* dell'uomo contemporaneo, porta con sé delle dicotomie evidenti: se, da un lato, essa permette di comunicare in modo più semplice e immediato, dall'altro la sua pervasività può portare gli individui ad essere costantemente (iper)connessi, in un circuito di disponibilità, di partecipazione e di performance continue. Non solo la performatività, ma anche categorie quali lo spazio, il tempo, la corporeità, il rapporto con il ciclo di vita, l'organizzazione del sé e della propria identità (individuale e sociale) si complessificano e si modificano.

Le emozioni, in tale contesto, assumono forme mediate perché passano attraverso schermi, piattaforme, chat e blog dove si prediligono brevi e istantanei messaggi (ivi comprese le emoji e i meme, oltre che le immagini più tradizionali), che possono ridurre o appiattire il reale significato di ciò che si vuole esprimere e con esso anche il senso intrinseco delle emozioni che si vogliono condividere.

La relazione, il pensiero, il comportamento, che sono il prodotto emotivo dell'interazione umana, manifestazione della *social presence* (Garrison, Anderson e Archer, 2000), vengono prodotti attraverso modalità altre, spesso divergenti, o assumono forme estreme nel mondo virtuale. Qui l'assenza di corporeità viene «surclassata» dalle parole e dai post di persone che, se di solito sono molto educate nella realtà, sul web al contrario possono divenire molto aggressive (Zauberei, 2017). Le emozioni, in altri termini, nell'interazione online sembrano cambiare, vengono vissute ed esperite diversamente che nel contesto pragmatico.

Gli stessi social network ne sono espressione evidente, in quanto «dispositivi di mediazione» (Mininni, 2004; Riva, 2008) che facilitano la comunicazione bypassando l'interazione *face to face* ma, contemporaneamente, si sostituiscono alle relazioni intrattenute dagli attori sociali, i quali non vivono più il confronto corporeo con l'altro.

In tal senso, le emozioni e il rapporto con le nuove tecnologie diventano un tema d'interesse socio-criminologico che richiede uno sforzo di lettura sistemico e integrato, in grado di leggere e interpretare fenomeni che nel virtuale così come nel reale — che è il contesto dal quale spesso si originano — assumono forme allarmanti e diffuse. Nei numerosi agiti devianti, on line e non, l'individuo razionale può commettere reati legati alle emozioni provate, quali rabbia, odio, paura, senso di colpa, vendetta, vergogna, amore, paura, perdita, ecc.,¹ dove le emozioni devono essere considerate veri e propri «beni legali», soprattutto nel *cybercrime* (Balloni, 1991).

«Le emozioni non distorcerebbero la nostra capacità di giudizio ma piuttosto la metterebbero nelle condizioni di operare al meglio delle sue possibilità» (Fuselli, 2009, p. 83). In effetti, le emozioni consentono al soggetto di affrontare situazioni contingenti, anticipando possibili scelte e presumibili conseguenze future, attraverso la capacità di riassumere le informazioni secondo modelli più o meno stereotipati di agito. Il processo deliberativo, infatti, è influenzato dalle emozioni, che selezionano esperienze, immagini, previsioni, scelte, scartandone alcune e applicandone altre: esse migliorano l'assunzione di quelle «decisioni prudenziali» (Damasio, 2008) che consentono di prendere decisioni.

Si tratta di quella che Damasio definisce «razionalità pratica», ossia di quel tipo di ragione condizionata dalla sfera emotiva attraverso la quale l'attore sociale è capace di operare scelte, di considerarle più opportune e di adottare comportamenti più adeguati da due punti di vista: quello dell'utilità e quello del benessere, individuale e sociale (Fuselli, 2014).

Il legame fra emozioni e *acting out* deviante si può contestualizzare, allora, in precise espressioni emotive che spiegherebbero, alla luce anche di altri fattori quali il contesto relazionale e ambientale, le condotte cyberbullistiche.

Il cyberbullismo, tema centrale di questa riflessione, viene definito dalla norma come

qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi a oggetto

¹ Pur restando saldo, per i soggetti ultra diciottenni, l'art. 90 del Codice penale italiano secondo cui «gli stati emotivi o passionali non escludono né diminuiscono l'imputabilità».

anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo.²

Atteggiamenti e comportamenti, questi, che partono dal mondo relazionale ed emotivo dei preadolescenti e degli adolescenti in un contesto reale, declinandosi in un ambiente virtuale dove non esistono più confini né una netta separazione fra spazi ed espressione emotiva.

La condizione di instabilità, incertezza e scoperta che essi già vivono, dato il periodo di vita che sperimentano, si accompagna a una sorta di scollamento emotivo (conscio e inconscio) fra ciò che sentono e ciò che il contesto virtuale rimanda loro, in un fluire di stati emotivi dissonanti che rendono l'aggressione più facile e condivisibile. In una razionalizzazione dei rapporti sentimentali, i giovanissimi possono operare un distacco fra l'emozione e il soggetto che la prova (Illouz, 2007), tale da rendere le relazioni oggetti mercificabili e strumentali.

Il cyberbullismo sembra riflettere tali aspetti in cui il rispecchiamento emotivo positivo sembra diminuire: on line i ragazzi sperimenterebbero, piuttosto, emozioni shock (Lacroix, 2002) ed emozioni «artificiali a discapito delle emozioni-contemplazioni o emozioni-sentimento le quali, a differenza delle prime, sedimentano e contribuiscono alla riflessione sul sé, sugli altri, sulla vita» (Cerulo, 2015, p. 44).

È più corretto allora parlare di dis-conneSSIONE,³ ossia di un legame/non legame che va al di là del semplice uso del mezzo tecnologico, dove si agisce attraverso un *exploit* emotivo, un'assenza del coinvolgimento affettivo (Salerno e Lena, 2016) o, ancora, tramite un'affettività distorta. A ciò si riferisce la devianza emozionale quale espressione sociologica di una comprensione deformata delle emozioni proprie e dell'altro, che la rete enfatizza: i giovani si emozionano on line, ma sembrano non sperimentare nel profondo tali sensazioni; piuttosto essi le «provano» in maniera alterata attraverso contenuti mediali per lo più stereotipati, in un conformismo virtuale.

I social media tutti, pur presupponendo un latente contagio emotivo, sembrano ridurre la consapevolezza emotiva e dunque la produzione di neuroni specchio, fino a esaurire anche i comportamenti conseguenti (Rizzolatti e Sinigaglia, 2006). Sebbene in rete si sperimenti tutta la vasta gamma emozionale, è lo schermo a frapporsi fra l'utente e il modo in cui essa viene espressa, come

² Legge 29 maggio 2017, n. 71 («Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo»), art. 1, comma 2.

³ Si parla di internet come di una vera e propria «tecnologia dell'emozione».

se si trattasse di una finestra che si affaccia verso un mondo affettivo altro, diverso, che sfocia in un «secondo sé» (Salerno e Lena, 2016).

In tal senso, fra gli elementi aggiuntivi da considerare nella devianza emozionale applicata al cyberbullismo vi sono:

- una pluralità di ruoli sociali contemporaneamente ricoperti;
- situazioni di marginalità subculturale;
- situazioni di transizioni di ruolo;
- la presenza di regole troppo rigide volte a regolare ruoli e rituali (Hochschild, 1975; 1979).

Esiste, allora, una «devianza emozionale» (Hochschild, 1979; Thoits, 1984; 1985; 1990)? Una «discrepanza fra ciò che si sente in una determinata occasione e ciò che invece viene prescritto, ammesso o è appropriato sentire all'interno di cornici istituzionalizzate della vita sociale» (Chiarugi e Anichini, 2012, p. 133)? In che modo i minori, in particolare, si pongono di fronte a tali sfide? Che emozioni condividono e provano quando impattano, direttamente o indirettamente, con fenomeni quali il cyberbullismo?

Queste alcune delle domande che mi sono posta in questo percorso di approfondimento, analisi e studio. Il disegno di ricerca dal quale sono partita si è concentrato proprio sul legame fra processi emotivi e comportamento sociale (e viceversa), alla luce delle intuizioni sociologiche degli anni Settanta del secolo scorso, quando le emozioni diventano tema scientifico centrale e primario.

È la stessa sociologia delle emozioni a orientare la mia trattazione, in particolare con le riflessioni di Arlie Russell Hochschild e di Peggy A. Thoits, che si integrano con la sociologia generale e la sociologia della devianza e del mutamento sociale. E non solo i «classici», ma anche studiosi italiani del mondo contemporaneo quali Massimo Cerulo, Bernardo Cattrinussi, Vincenzo Cesareo, Paolo Iagulli, Gabriella Turnaturi, in un filone di ricerca internazionale che si collega con l'ambito psicopedagogico e giuridico. In particolare mi sono concentrata sulle intuizioni dei pedagogisti Margherita Chiarugi e Sergio Anichini, fino alle nuove tecniche di *neuroimaging* e ai più recenti studi intorno ai processi empatici on line.

Lo sforzo conoscitivo è stato orientato a ricostruire e integrare gli approcci tradizionali verso i fenomeni in oggetto con le nuove spinte scientifiche che si concentrano sulla sintesi fra ragione ed emozione, in un connubio naturale fra i due elementi. Le emozioni, d'altra parte, rappresentano il *fil rouge* dell'intera dissertazione, nel tentativo di dimostrare che le relazioni sociali, anche nella loro manifestazione deviante, sono il frutto di comportamenti emotivi orientati in base al sentire interno/esterno.

Interpretare il cyberbullismo seguendo tutte queste suggestioni, comprenderlo attraverso la devianza emozionale, leggerlo come deficit socializzativo, come nichilismo on line e come patologia sociale off line, come espressione di una mancata consapevolezza, modulazione e gestione emotiva in contesto sia reale che virtuale (e viceversa), sintesi fra emotività off line e on line, significa considerare il fenomeno nella sua complessità, all'interno delle discipline sia giuridiche che sociologiche, con particolare riferimento alla sociologia delle emozioni applicata alla devianza e al *cybercrime*.

Gestire le proprie emozioni e sensazioni vuol dire, sociologicamente, orientare il discorso verso i significati sociali e simbolici dell'emotività, la quale è sintesi fra razionale e irrazionale, fra individuale e gruppale, fra identità e cultura, espressione di regole educative e formative ricevute.

Le emozioni e la loro espressione deviante diventano dimensioni integrative e trasversali che riguardano le discipline tutte, non solo le scienze sociali ma anche e soprattutto le materie giuridiche, nelle quali tematiche come il cyberbullismo e il bullismo richiedono, all'interno del *framework* normativo, uno sforzo congiunto di approfondimento e di intervento.